APPASSIONANTE SEDUTA A MONTECITORIO SULLE RISORSE DEL SOTTOSUOLO ITALIANO

# Giolitti difende alla Camera la legge sugli idrocarburi dagli attacchi della destra e dei trust petroliferi

*L'ambigua posizione del relatore di maggioranza - L'intervento del compagno socialista Vittorio Foa*

## Le sinistre respingono una provocazione dei fascisti sui fatti di Poznan

La seduta di ieri alla Camera è stata particolarmente interessante e anche drammatica; interessante per l'inizio della discussione della legge sugli idrocarburi; drammatica, infine di seduta, per il tentativo dei fascisti, cui si sono accodati i democristiani, di compiere una ignobile speculazione sui luttuosi avvenimenti di Poznan; questo tentativo è stato respinto con estrema forza dai compagni deputati che affollavano l'aula e dal compagno Di Vittorio che ha pronunciato un duro, deciso intervento, smascherando il tentativo dei fascisti e dei d. c.

Già durante la giornata, prima che la seduta avesse inizio, si sapeva che i fascisti avrebbero tentato una speculazione: il loro giornale avvertiva infatti che alla Camera sarebbe stata sollevata la questione e prevedeva una «seduta movimentata». Preordinata provocazione, dunque, che evidentemente, il governo non ha voluto respingere. Infatti, mentre subito, in apertura di seduta, il presidente Leone non ha consentito al missino ROBERTI di prendere la parola per la «commemorazione» dei morti di Poznan, alla fine della serata, il governo ha accettato di rispondere subito, per bocca del sottosegretario FOLCHI, ad una interrogazione presentata in proposito da Roberti.

La giornata era cominciata, dunque, in modo nervoso; ma sembrava tornata sul binario della normalità, con l'inizio della discussione sui petroli. In questa sede il primo oratore è stato il compagno GIOLITTI. Egli da cominciato rilevando il singolare comportamento del «cosiddetto relatore di maggioranza», Dosi. Nella sua relazione, per esempio, non si fa cenno affatto alla presenza, in questo campo, del cartello internazionale, di cui invece lo stesso governo sembra voglia tener conto, e non si toccano affatto una serie di argomenti e di considerazioni che sono fondamentali per tutto ciò che riguarda i petroli. Sembra quasi che il relatore si sia fatto portavoce dell'avversione della destra economica e politica ad una buona legge. Poichè di questo si tratta: non varare una «qualsiasi» legge che serva «comunque» a regolare la materia; ma creare uno strumento adatto a sfruttare la ricchezza del sottosuolo italiano ai fini dello sviluppo economico del Paese.

Una cosa che noi abbiamo sempre rilevato — ha proseguito Giolitti — è la mancanza di una strumentazione adeguata, appunto, per il raggiungimento dei fini indicati dal piano Vanoni. Nel campo dei petroli, questa legge può esserlo, invece. Questa legge deve servire per regolare l'economia italiana, per regolare il prezzo dei combustibili.

L'oratore ha ricordato a questo punto che tali importanti risultati possono essere raggiunti con una spesa iniziale non forte: circa 25 miliardi così approssimativamente ripartiti: 6 miliardi per la formazione di squadre geofisiche; 12 per un sufficiente numero di perforazioni; 6-7 per un numero adeguato di nuovi impianti (una cinquantina circa). Bisogna tener conto che l'investimento iniziale verrà rapidamente coperto dagli utili che potranno ricavarsi dalla produzione: le cifre medie internazionali dicono che per ogni milione di tonnellate di petrolio annue, lo Stato ricava otto miliardi in contributi, *royalties*, ecc. Si dice però da qualche parte, evidentemente legata agli interessi dei monopoli e del cartello internazionale, che si potrebbe fare a meno di spendere, anche solo inizialmente, questa cifra, lasciando che in questo campo si impegnino, appunto, i monopoli, i grossi gruppi privati. Ebbene, quali garanzie possono dare questi gruppi di portare fino in fondo le ricerche e lo sfruttamento delle aree?

### Due fatti significativi

Quale potrebbe essere la politica del cartello, dei monopolisti? Giolitti ha ricordato a questo punto due fatti significativi: in Sicilia le tre società straniere legate al cartello internazionale cui sono stati dati permessi di ricerca hanno investito in cinque anni solo poco più di un miliardo; la Gulf Oil ha stretto un accordo con la Shell (dipendente dal cartello) fino al 1969: in base a questo accordo, se la Gulf producesse più petrolio di quanto stabilito, la Shell, automaticamente, ridurrebbe i prezzi con cui acquista il petrolio in parola. E' chiaro dunque che queste società, questi gruppi, non hanno alcun interesse a produrre di più, ma solo interesse ad accaparrarsi il maggior numero possibile di aree coltivabili.

Dopo aver ricordato come l'Italia non debba, in ogni caso, rifiutare l'aiuto della esperienza tecnica di altri paesi più avanzati su questo terreno, compresa l'U.R.S.S., Giolitti ha però messo in guardia dal pericolo che potrebbe rappresentare, per una sana politica petrolifera, la formazione delle cosiddette «società miste» (capitale privato e pubblico), sottoposte come sono alla politica dei monopoli. Compito del governo è invece quello di potenziare l'ENI, di fare di questo organismo la vera azienda dello Stato italiano. E compito dell'ENI sarà quello di fare sempre meno una politica aziendale e sempre più una politica nazionale. E' chiaro che per raggiungere in pieno una politica di questo tipo, sana e veramente positiva per tutta la economia nazionale, la grande strada maestra sarebbe la nazionalizzazione: e questo i comunisti riaffermano in linea di principio, pur essendo favorevoli, in linea di massima alla legge attuale, che ha raccolto intorno a sè una nuova democratica maggioranza.

### Successi delle sinistre

La lotta delle sinistre nel Paese e nel Parlamento ha portato qualcosa di nuovo, ha mutato la situazione: intanto è stata praticamente ritirata la legge presentata da Togni e da Malvestiti; e di questo bisogna dare atto al governo; in secondo luogo la legge attuale è il punto d'incontro, sulla via della nazionalizzazione, tra forze e tendenze diverse. Altri gruppi si sono mossi con noi, con la stessa volontà di attuare una buona politica nazionale degli idrocarburi. Ma questa maggioranza sarà solida, nel respingere gli attacchi alla legge che vengono dalla destra economica e politica? Oppure cederà, tornerà indietro, tollererà oscure manovre e intrighi di corridoi? Noi saremo fermi nella difesa della legge e cercheremo di migliorarla con opportuni emendamenti; i nostri voti son qui per sbarrare la strada ai monopoli, per impedire ogni rinvio, ogni ostacolo, ogni lungaggine che potrebbe essere frapposta al compimento della legge. Se la legge andrà in porto, e se il governo ne farà buon uso, avremo conquistato un efficace strumento nella lotta contro i monopolimenti migliorativi.

Successivamente ha parlato il d.c. Ruggero LOMBARDI, favorevole alla legge e contrario a possibili invadenze monopolistiche del cartello («Introdurre nel nostro paese l'attività delle società legate al cartello significa subire i prezzi che il cartello pratica e la sua influenza»). Quindi è intervenuto nel dibattito, con un interessante discorso, il compagno socialista FOA.

L'oratore ha ricordato come con la caduta di Scelba fu evitata una soluzione non positiva del problema dei petroli: non solo; dopo quella crisi di governo è stato possibile ritrovare i termini comuni di una politica nazionale del petrolio nel Parlamento italiano e si è così dimostrato palpabilmente ancora una volta che esiste attualmente una maggioranza nuova per dare soluzioni democratiche e di progresso ai più importanti problemi della società italiana. Questa politica, per essere veramente efficace, deve tendere alla rottura del monopolio internazionale che opera esclusivamente in funzione del proprio interesse e della propria politica di mercato. Foa ha citato una lunga serie di dati dai quali risulta come esista una vera e propria strategia mondiale del cartello del petrolio, basata sul mantenimento di un livello di prezzi che consenta il massimo profitto. Positiva, fin qui, la legge in discussione; ma ancora non sufficiente: il sistema di tassazione è poco rispondente alla necessità e alla possibilità: su questo punto il governo ha evidentemente ceduto, non tenendo nemmeno conto che, con l'attuale sistema, si rafforza, anche se indirettamente, l'influenza del cartello sui paesi arabi e dell'America Latina. Foa ha concluso chiedendo che il governo si faccia iniziatore di una proposta, in sede internazionale, per il coordinamento delle operazioni per il rifornimento degli olii grezzi e per la ripartizione dei prodotti petroliferi, compito che potrebbe essere affidato alla CECA. I socialisti, per quanto riguarda l'atteggiamento sulla legge, si batteranno per difenderla contro la destra e proporranno alcuni emendamenti migliorativi.

## *Le sinistre respingono la provocazione fascista*

Prima che Foa finisse di parlare si era saputo che il sottosegretario Folchi avrebbe accontentato i fascisti, rispondendo subito alla loro interrogazione, in cui si chiedeva addirittura una azione internazionale contro il governo popolare polacco. Il compagno Di Vittorio, dal canto suo, aveva presentato anch'egli una interrogazione sull'argomento, chiedendo al governo un intervento presso il governo degli Stati Uniti perchè cessasse lo sconcio degli stanziamenti stabiliti per fomentare disordini nelle democrazie popolari e perchè venisse rispettato il principio del non intervento negli affari interni di un paese straniero. Anche i d. c. avevano presentato un'interrogazione firmata da Penazzato e altri. L'aula era tornata così ad affollarsi in ogni settore ed era quasi al completo quando LEONE, rinviando a oggi il seguito della discussione sulla legge per gli idrocarburi, avvertiva che il governo era pronto a rispondere alla interrogazione dell'on. Roberti.

FOLCHI rispondeva: il suo tono è stato cauto, anche se alla fine non ha voluto risparmiarsi il consueto fervorino propagandistico: ha affermato che il governo «segue con attenzione» ciò che avviene in Polonia, ma, poichè si tratta di fatti di carattere interno, è evidente che qualsiasi commento fatto da questo banco sulla sommossa di Poznan potrebbe essere interpretato come un'indebita ingerenza negli affari interni di un altro paese». Quindi, Folchi ha fornito alcune notizie di dominio pubblico sul come si sono svolti gli incidenti, e infine ha affermato che «proposte concrete circa atteggiamenti e iniziative del governo italiano sono state formulate a prescindere dal loro contenuto; non è evidentemente in questa sede che potranno essere assunti impegni del governo, il quale può invece esprimere la sua solidarietà ai lavoratori polacchi», ecc., ecc.

Una certa delusione si è diffusa sui banchi di estrema destra e lo stesso ROBERTI (M.S.I.), il quale ha preso la parola subito dopo, lo ha fatto chiaramente capire quando, tra le proteste della sinistra e le vigorose scampanellate del presidente, ha tentato di dire che in fondo questa non ingerenza si può anche ignorarla. Tutto il discorso di Roberti è stato un concerto di grattate, volgari provocazioni contro le sinistre.

PAJETTA: Tacci, servo degli hitleriani.

PENAZZATO (D.C.), subito dopo, è stato più cauto nel linguaggio, ma altrettanto gesuitico nella sostanza. Quando egli ha affermato gesuiticamente che parlava per i «fratelli polacchi», è stato interrotto da un'ondata di clamori, di proteste, di interruzioni.

SPALLONE (P.C.I.): Non dicevi così quando assassinavano gli operai a Modena!

PENAZZATO: E' il fatto più grave di questo decennio...

ANGELUCCI (P.C.I.): La Algeria non te la ricordi, vero?

PENAZZATO: I polacchi chiedono pane e libertà...

GOMEZ (P.C.I.): La fame degli italiani non ti interessa?

SPALLONE (P.C.I.): Gesuita! Quando bombardano i cattolici argentini con gli aerei non dici nulla!

### Parla Di Vittorio

Penazzato ha continuato, interrotto da continui, alti clamori, e perfino lo stesso Leone lo ha invitato più volte a concludere mentre proteste e nuovi clamori si levavano da: banchi di maggioranza e della destra, contro le sinistre.

Infine ha la parola il compagno DI VITTORIO. Ogni sua parola sarà un colpo durissimo alla demagogica, provocatoria manovra dei fascisti cui si sono accodati i democristiani. Non è per caso — dice Di Vittorio — che l'iniziativa di questa indecente speculazione sia venuta dal banco dei fascisti (*Urla scomposte dei fascisti Al centro si grida*).

LEONE: On. Di Vittorio, l'argetivo indecente è un po' forte.

DI VITTORIO: Va bene, signor presidente. Dicevamo allora indegna speculazione. Tanto più indegna in quanto parte da quei banchi, dove sedono i massacratori delle libertà del popolo italiano, i servi, gli strumenti di Hitler, di colui che ha fatto a pezzi sei milioni di polacchi (*Sui loro banchi i fascisti hanno ascoltato in silenzio la invettiva del compagno Di Vittorio. Infine, incitati da Almirante, Anfuso e Roberti, si scuotono e ritornano a urlare. Grideranno ancora in alcuni punti del discorso di Di Vittorio, ma finiranno per ascoltare poi, in silenzio tutto il discorso. Anche i d. c. spronati dai più accesi scelbiani, Bettiol in testa, tenteranno dapprima di interrompere Di Vittorio e di costringerlo a tacere. Ma infine messi di fronte alle loro responsabilità, in parte si allontaneranno dall'aula, in parte resteranno, in silenzio*). Voi fascisti — prosegue di Vittorio — siete i responsabili dei più spaventosi massacri di patrioti italiani e mi dispiace che Penazzato non abbia saputo resistere allo spirito di parte che l'ha spinto ad accettare la vostra provocazione. Io vorrei credere alla sua commozione, ma non ci riesco, perchè i fatti polacchi sono dolorosi, vi sono stati cittadini morti, altri feriti, è vero, ma avrei voluto che la stessa solidarietà con i morti egli l'avesse espressa quando operai italiani sono stati assassinati brutalmente. In Polonia si è sparato quando gruppi di provocatori armati hanno tentato di assalire caserme, la stazione radio, edifici pubblici; ma i sei giovani italiani assassinati a Modena non sparavano, non appiccavano fuoco, non minacciavano lo Stato: volevano soltanto lavorare in quella fabbrica che un padrone aveva chiuso, violando la Costituzione che non consente la serrata. Sei operai assassinati. E Penazzato non disse una parola. E la lista è lunga: c'è Melissa, c'è Montescaglioso, c'è Torremaggiore, c'è Barletta, ci sono decine di lavoratori italiani uccisi che, inermi, chiedevano solo diritto al lavoro. Ma Penazzato adesso soltanto dice di essere commosso.

### Lo scopo dei reazionari

Questi fatti — ha proseguito Di Vittorio soverchiando con la sua voce il clamore che in qualche punto si levava da destra e dai banchi d. c. — avvengono nel momento in cui da parte di tutti i paesi socialisti viene svolta una politica di pace, di amicizia e di più ampia democrazia non solo nei rapporti internazionali ma anche all'interno. Questi fatti avvengono perchè ci sono nel mondo gruppi di guerrafondai, di imperialisti, interessati a scatenare guerre, a suscitare odio fra i popoli, a provocare la massima tensione all'interno di quei paesi in cui il popolo ha preso in mano la direzione economica e politica dello Stato. Loro scopo è restaurarvi regimi reazionari e fascisti, ove possibile. Noi parliamo di provocatori e voi sorridete. Ma voi non potete ignorare un fatto che è di dominio pubblico: nel bilancio degli Stati Uniti vi è un capitolo speciale in cui si stanziano fondi per 125 milioni di dollari per finanziare azioni diversive e provocatorie nei paesi socialisti (*Proteste e urla sui banchi del centro e di destra*)

DI VITTORIO: Qui siamo in presenza di un fatto ammesso ufficialmente dal governo americano e voi volete negarlo! Questo stanziamento è un atto di pirateria, la negazione del principio della non ingerenza negli affari interni di un altro paese. A Poznan c'è stata una protesta, una giusta protesta di lavoratori in seguito ad un malcontento economico. Nessuno lo nega. Ma in questa protesta legittima si sono inseriti gruppi di diversionisti, gruppi di provocatori che hanno cercato di tramutare la pacifica manifestazione in un attacco armato contro lo Stato socialista. Da chi erano pagati, da chi sobillati? Il bilancio USA lo dice chiaramente. E noi proponiamo che il governo faccia un passo presso il governo americano perchè sia tutelato veramente il principio della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi.

Il principio dell'ingerenza invece — che i fascisti vorrebbero restaurare — è stato quello che ha permesso i bombardamenti di donne e di bambini, da parte dell'aviazione fascista e hitleriana, nella Spagna democratica. Poco più d'un anno fa la repubblica del Guatemala, espressa liberamente dal suffragio universale, è stata attaccata e soffocata nel sangue da mezzi americani; nessuna protesta è venuta da parte vostra. E nel mondo avvengono decine di massacri che vi lasciano indifferenti. Così per la fucilazione di cittadini argentini, così per i patrioti algerini e per quelli di Cipro, che chiedono solo di essere liberi in casa loro. E questo prova che non c'è in voi alcuna pietà per i morti di Poznan, ma solo il desiderio di speculare ignobilmente. Questo è il vostro gelido cinismo (*Applausi a sinistra. Sui banchi di destra e del centro si tace*).

E' probabile che — ha concluso Di Vittorio — ci siano stati degli errori nella direzione dell'economia polacca; che ci siano state delle manchevolezze nei rapporti fra consumo e produzione, nel corso del gigantesco sforzo che in quel paese si conduce per l'industrializzazione, per la democratizzazione dell'economia. Ho già espresso il parere che i sindacati polacchi devono cercare di essere il più possibile vicini alle grandi masse dei lavoratori per comprendere le esigenze, per aiutarli, per sostenerli. Ho espresso un giudizio, una critica. E qui è la nostra forza, nella critica, nell'autocritica, nella possibilità che noi abbiamo di comprendere i nostri errori, di correggerli. Qui è la forza del socialismo, che va avanti e che nessuna manovra diversiva, nessuna provocazione, riuscirà a fermare. (*Una vera ovazione sui banchi di sinistra saluta la fine dell'intervento del compagno Di Vittorio. I deputati di sinistra si recano al suo banco per congratularsi con lui*).

# Vetture danneggiate e 32 feriti

## *in una violenta protesta a Napoli*

## contro il disservizio tranviario

Gli incidenti sono durati cinque ore - Ogni giorno al bivio di Mugnano l'insufficienza dei mezzi esasperava i passeggeri

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 3. — *Il ponte di Villa Desiderio è un passaggio obbligato per tutti i vecchi trams provinciali che collegano Napoli con i comuni a settentrione. Il ponte si trova esattamente tra il bivio di Mugnano e la contrada di Chiaiano. Stamattina questa località è stata teatro di alcuni incidenti assai gravi e drammatici, provocati dal disservizio che da anni si verifica sulle vecchie linee tranviarie che da Marano, da Giugliano e da Mugnano portano a Napoli.*

*Il bilancio di questi incidenti è piuttosto impressionante: trentadue persone sono rimaste ferite, otto vetture tranviarie sono state seriamente danneggiate per la fitta sassaiola di cui sono state fatte bersaglio, i vetri di quattro autobus sono stati infranti dalle pietre scagliatevi contro dai viaggiatori infuriati. Ingenti reparti di polizia sono dovuti accorrere sul luogo per sedare il tumulto, che è terminato alle ore 11.*

*Tutto aveva avuto inizio verso le ore 6,30 di questa mattina. Alcune diecine di operai, giunti sul ponte di Villa Desiderio, dove da circa un mese, a causa di un piccolo avvallamento, il servizio è stato interrotto costringendo i viaggiatori ad effettuare un disagevole trasbordo, hanno cominciato a protestare per il protrarsi di una simile situazione. A poco a poco il numero dei protestanti è aumentato. Man mano che nuovi lavoratori sono giunti sul ponte, dove si trova un capolinea provvisorio, la manifestazione ha assunto proporzioni più preoccupanti. A un certo punto, dalle grida di imprecazione, indirizzate ai responsabili, i lavoratori sono passati a lanciare sassi contro le vetture situate ai due opposti imbocchi del ponte. I primi vetri dei finestrini cominciavano così a cadere in frantumi, mentre altri gruppi di viaggiatori prendevano di assalto le vetture.*

*In quel momento, sul ponte di Villa Desiderio si trovavano otto vecchi trams. Le vetture sono state invase dal gruppo più eccitato di dimostranti. Anche quattro autobus che si trovavano fermi al capolinea sono stati presi di assalto. Insieme ai vetri, sono stati divelti gli infissi e forate le gomme.*

*Nel frattempo, qualcuno informava la questura ed i carabinieri della stazione di Chiaiano. Numerose camionette cariche di agenti sono così partite subito alla volta del bivio di Mugnano, insieme ad alcuni camion carichi di militi dell'arma.*

*Gli agenti sono giunti sul luogo quando la manifestazione di protesta inscenata aveva raggiunto il suo culmine. Un autobus della linea 127, carico di passeggeri stava proprio allora per allontanarsi dal capolinea ed una folla considerevole di dimostranti gli si era affollata intorno per impedire la partenza. Dalla folla partivano urla ostili all'indirizzo dei viaggiatori.*

*Non è stato facile, naturalmente, disperdere la folla che protestava lungo tutto il tratto del ponte di Villa Desiderio e ristabilire la calma. Al termine dell'operazione di polizia, è risultato che ben trentadue persone erano rimaste ferite ed avevano dovuto ricorrere all'ospedale dei Pellearini per le lesioni di vario tipo e di diversa gravità riportate nel corso degli scontri. Altre venti persone fra quelle che la polizia definisce più facinorose e violente, sono state inoltre fermate dagli agenti. Ritornata la calma e dispersisi i dimostranti — parte dei quali si è infine decisa a prendere posto sulle vetture messe a loro disposizione dell'azienda tramviaria — è ripreso sul ponte il transito dei mezzi privati che la folla in tumulto aveva bloccato.*

LA SENTENZA PER L'UCCISIONE DEL PARROCO DI VERMEZZO

# L'ergastolo per Giuseppe Bettelle

## 24 anni per Modesto e 18 per Giancarlo

*I tre fratelli hanno accolto con cinismo il verdetto dei giudici della Corte d'Assise*

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 3. — Verso le 21 di stasera la Corte d'Assise, presieduta dal dott. Palma, ha emesso la sentenza del processo Bettelle.

A Giuseppe, ritenuto responsabile di tutti i reati ascritti, ergastolo e 6 mesi di isolamento; a Modesto, concesse le attenuanti generiche, 24 anni, 2 mesi, 20 giorni di arresto, nonchè 3 anni di libertà vigilata; a Giancarlo, anch'egli ritenuto responsabile dei reati ascritti, con la sola degradazione da concorso pieno e concesse le attenuanti generiche, 16 anni, 4 mesi e 20 giorni di arresto. I tre fratelli, inoltre, dovranno provvedere al risarcimento dei danni. Quanto agli imputati minori, Luigi Galletti si è visto infliggere 3 anni, 7 mesi e 20 giorni di arresto, e Vittorio Margherita, 2 anni, 3 mesi e 20 giorni di arresto.

Alla lettura della condanna, il pubblico rimasto in aula ha reagito con una certa animazione: non così i Bettelle, rimasti impassibili, in una smorfia che pareva quasi un sorriso.

L'ultima udienza si era iniziata con la breve arringa dell'avv. Luzzani, patrono del Modesto. Luzzani sa spazzato il terreno delle imputazioni minori, ammettendo senz'altro la responsabilità del suo cliente per quanto riguardava la rapina e il sequestro di persona in danno dell'autista Lumello, nonchè il porto abusivo di arma. Ha invece contestato le accuse di concorso nella tentata rapina e nell'omicidio di don Beneggi. «Perchè il concorso sussista è necessario che la tentata rapina sia avvenuta; ed essa non è avvenuta. Lo stesso don Beneggi, moribondo, affermò che non gli era stato chiesto denaro, ma solo una dichiarazione scritta. Aggiunse, è vero, che questo era stato un pretesto. Ma a cosa? Non lo sappiamo, non sappiamo perchè Giuseppe sparò: probabilmente perchè è un pazzo. Quindi Modesto non può essere condannato per concorso in un reato che non è avvenuto; e anche volendo ammettere che sia avvenuto, non possiamo dimenticare che Giuseppe dichiarò essersi accordato coi fratelli per non usare le armi. Quindi Modesto, rimasto fuori della canonica, non poteva prevedere che il fratello avrebbe sparato. Vi chiedo quindi di condannarlo al minimo della pena per i reati effettivamente commessi, ma di assolverlo dal concorso nella tentata rapina e nell'omicidio di don Beneggi perchè il fatto non sussiste. E ricordando la sua triste giovinezza, vi chiedo anche le attenuanti generiche».

L'ultimo difensore, avvocato Verga, patrono del Giuseppe definiti i tre fratelli «balbuzienti della rapina», che agirono nel più imprudente dei modi, ha escluso il movente del lucro, in quanto i Bettelle avevano 50 mila lire con loro e potevano quindi mantenersi dieci giorni nascosti. Per cui non si comprende il perchè del delitto: probabilmente don Beneggi reagì alle insistenze del Giuseppe e questi perdette la testa.

Nella udienza pomeridiana il Presidente aveva rivolto agli imputati la rituale domanda: «Avete qualcosa da dire?» Modesto e Giancarlo sono rimasti in silenzio; Giuseppe ha detto: «E' la prima volta che mi trovo in Corte d'Assise come imputato. Non avrei mai creduto di vedere tante ipocrisie, tanti testimoni falsi, tante porcherie...». Il Presidente l'ha interrotto e Giuseppe ha concluso in fretta: «Vi chiedo di non far pagare le mie colpe a Giancarlo».

Alle 15,23 la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio e solo dopo altre cinque ore emanava la sentenza.

### In licenza dal carcere ruba ripetutamente

LA SPEZIA, 3 — Un detenuto, al quale era stata concessa una licenza di convalescenza, ha approfittato dei pochi giorni di libertà per compiere una lunga serie di furti. Il detenuto torinese Giuseppe Del Santo, in seguito a malattia, era stato ricoverato nel sanatorio di Pisa. Quindi aveva ottenuto una licenza per potersi curare meglio a Torino. Ma non appena il Del Santo venne dimesso dal sanatorio alle questure di Pisa, Massa Carrara e La Spezia sono cominciate a fioccare denunce in serie per furti. Infine alla Spezia qualche derubato ritenne di riconoscere nel Del Santo l'autore del furto patito. Egli è stato arrestato mentre si trovava presso una pensione del centro. Al torinese sono stati contestati una ventina di furti di motociclette, motoleggere e biancheria, tutti commessi nelle due settimane di licenza.

### Padre e figlia uccisi in un incidente stradale

ROVIGO, 3 — Padre e figlia sono morti ieri in seguito ad una scriatura stradale avvenuta nei pressi di S. Martino di Venezze. Il 43enne Domenico Settain, che stava transitando su una motoleggera recante sul seggiolino posteriore la figliuola Marta, di anni 18, si scontrava con un'auto proveniente in senso inverso. La ragazza moriva poco dopo il suo ricovero all'ospedale di Rovigo, il padre qualche ora dopo.

### Giovane accoltellato dalla fidanzata

SALERNO, 3 — In piazza della «Fiera Vecchia» Vito Agostino di 22 anni, mentre era intento a gonfiare un pneumatico della sua bicicletta, è stato aggredito alle spalle e colpito con una coltellata da Filomena Verdorale di 20 anni, sua ex fidanzata. Il giovane, che ha riportato una ferita penetrante in cavità all'emitorace destro, è stato ricoverato in ospedale con prognosi riservata.

### E' deceduto il compagno Ernesto Audisio

E' deceduto ieri in Alessandria il compagno Ernesto Audisio, padre adorato del compagno on. Walter. In tale dolorosa circostanza l'*Unità* esprime il suo profondo cordoglio alla famiglia dell'estinto.

# Espulsione dal P.C.I. di Luciano Raimondi

MILANO 3. — La Federazione milanese del P. C comunica:

«Si rende noto che il Comitato direttivo della Sezione «Martiri Giambellino», esaminati i verbali delle riunioni della cellula «Zdanov», ha deciso all'unanimità di espellere dal P.C.I. Luciano Raimondi, per aver tradito il partito partecipando come responsabile alla direzione di un libello anticomunista finanziato e pubblicato a cura di avventurieri e nemici del Partito comunista.

«Il provvedimento è stato approvato unanimemente dal comitato esecutivo della Federazione milanese del P.C.I. riunitosi il 2 luglio 1956 e sarà sottoposto alla ratifica del Comitato direttivo della Federazione stessa.

«Si rende altresì noto che Bruno Fortichiari, già appartenente alla federazione del P.C.I. di Reggio Emilia, da tempo non fa più parte del P.C.I.

*Il Comitato esecutivo della Federazione milanese del PCI*

*Nel momento in cui il nostro partito aprirà la discussione precongressuale la più larga e democratica, invitando i compagni dirigenti e militanti a intervenire su tutti i problemi che riguardano la politica, l'organizzazione, i metodi di direzione del partito ed anche su temi di principio, L. Raimondi, senza alcuna discussione preventiva, nascondendo ogni sua intenzione, rompendo ogni legame con la disciplina, con i metodi, con il costume del PCI, dava il suo nome come responsabile alla direzione di un libello che si intitola Azione comunista e la cui azione è esclusivamente di diffamazione la più bassa e volgare contro il Partito comunista, i suoi dirigenti ed i suoi militanti.*

*Con tale suo atto di aperto tradimento il Raimondi si poneva fuori e contro il partito, perchè non vi può essere nulla di comune tra le critiche, per quanto ampie e profonde possano essere, dei compagni che nel partito si propongono di migliorare l'attività del partito stesso, di elaborare posizioni che corrispondano alla situazione, di stabilire obbiettivi giusti e precisi e gli attacchi che vengono dal di fuori del partito da parte di nemici di ogni colore che si propongono unicamente di condurre un'opera di divisione e di disgregazione.*

*Per quanto ampia e democratica possa essere una discussione, essa deve svilupparsi all'interno del partito e allo scopo di rafforzarlo; c'è una linea di demarcazione ben precisa che distingue e separa nettamente le critiche che vengono condotte all'interno del partito da compagni onesti, il cui obbiettivo è quello di rendere il partito ancora più unito, più forte e più combattivo, dagli attacchi che vengono mossi dal di fuori dai nemici del partito e della classe operaia.*

*Il partito non può tollerare che nel momento in cui ha luogo una ampia discussione nelle sue file, vi sia chi tenta di approfittarne per seminare la confusione e il disfattismo, per minare l'unità, per cercare di organizzare delle frazioni e introdurre nel partito tutto ciò che da molti anni è stato eliminato.*

*Noi vogliamo discutere tra di noi apertamente, tra comunisti strettamente uniti e solidali contro gli attacchi che vengono dai nemici del partito e della classe operaia comunque camuffati.*

*Alcuni mesi fa La Giustizia pubblicava la notizia che Luciano Raimondi era in qualche modo legato al libello Azione comunista. Appena la cellula del «Conritto Rinascita» veniva a conoscenza di questa notizia, faceva la seguente smentita che pubblichiamo per esteso, e tra i firmatari figurava lo stesso Luciano Raimondi:*

*«Milano 29 marzo 1956 — I comunisti che fanno parte del Comitato direttivo e del personale del "Conritto Rinascita" smentiscono recisamente la notizia pubblicata dal giornale La Giustizia, organo ufficiale del PSDI, secondo la quale un documento di Azione comunista avrebbe riceruto in questi giorni l'adesione di elementi direttivi del Conritto stesso.*

*Firmato:* Girolamo Federici, Gianni Bernasconi, Antonio Tiziani, Angelo Morom, Livio Livi, Luciano Raimondi, Furio Fontanelli, Dino Marastoni, Bruno Arcangeli, Remo Dal Maso, Ennio Battazza, Rachele Farina».

*Poi sono accaduti i fatti noti, e cioè Raimondi ha firmato come responsabile il giornale predetto. Subito la cellula del Conritto ha chiesto una riunione e nel corso di questa riunione il Raimondi ha ammesso di aver compiuto un atto incompatibile con l'appartenenza stessa del partito. Ma la sua autocritica è stata puramente formale e superficiale, perchè è tutto il suo contegno che è incompatibile con quello di un comunista. Esso ha rivelato l'intenzione di ingannare ancora una volta il partito. Nel momento stesso in cui si dichiarava deciso a rompere ogni legame diretto e indiretto con Azione comunista, rivelava che anche in passato aveva collaborato a tale foglio, malgrado lo avesse recisamente smentito con la dichiarazione pubblicata il 29 marzo ultimo scorso.*

*Sempre il Raimondi aveva avuto ampia possibilità di esprimere il suo pensiero, e nelle riunioni e sulla stampa del partito. I suoi articoli all'Unità, della Voce comunista ed a Rinascita gli furono sempre pubblicati. Nel momento in cui la Federazione milanese del PCI offerse al Raimondi, nella sua qualità di preside del «Conritto Rinascita», la candidatura nelle elezioni per il Consiglio comunale di Milano, egli non sollevò alcuna obbiezione di carattere politico e programmatico.*

*Il momento scelto dal Raimondi per rendere aperto e pubblico il suo tradimento, il momento in cui tutti i nemici fanno oggetto dei loro attacchi il PCI e il movimento comunista internazionale, rendono ancora più grave il suo comportamento.*

*Di fronte alla decisione del Comitato direttivo della Sezione «Martiri Giambellino» di espellerlo dal partito, il Raimondi rilasciava la seguente dichiarazione in data 1. luglio 1956:*

*«Dichiaro di riconoscere nel modo più sincero e aperto di aver commesso un grave errore dando il mio nome ad un foglio il cui risultato potrebbe essere quello di minare l'unità del partito.*

*Riconosco di aver violato la disciplina del PCI e mi impegno a rompere ogni legame diretto o indiretto con Azione comunista». Mi impegno a esprimere le mie opinioni e i miei punti di vista sulla politica del partito nelle riunioni normali del partito e sui suoi organi di stampa, sui quali mi si garantisce di esprimere la piena libertà del mio pensiero.*

*Firmato:* Luciano Raimondi

«P. S. Questo documento vale solo nel caso in cui venga accolto il mio ricorso contro l'espulsione, altrimenti mi riserbo di sconfessarlo in ogni altro caso. L. Raimondi»

*Il Raimondi intende quindi ricorrere contro l'espulsione. E' nel suo diritto. E difficile però prestar fede a chi rassicura una dichiarazione facendole seguire dal post scriptum sopra pubblicato, che dimostra quale possa essere la sincerità del dichiarante. In ogni caso il giudizio deve esser dato sulla base dei fatti e non più soltanto delle dichiarazioni.*

*Da questo episodio si deve prezza politica che rende più vigile l'attività subdola e la perfidia dei nemici di classe. I comunisti milanesi e tutti i lavoratori sapranno trarre gli insegnamenti necessari. Nella preparazione dell'VIII Congresso nazionale del PCI sarà sviluppato un ampio e approfondito dibattito, che consolidi l'unità politica e ideologica del partito, che rafforzi la lotta del popolo italiano per la democrazia e per il socialismo.*

# I comunisti sollecitano al Senato l'ammodernamento delle ferrovie

Gli interventi dei compagni Cappellini e Massini

Il Senato ha ieri ripreso i suoi lavori, iniziando l'esame del bilancio di previsione del ministero dei Trasporti. Nella seduta mattutina sono intervenuti il monarchico TERRAGNI, il d. c. ROMANO e il socialista PORCELLINI su questioni particolari e il compagno CAPPELLINI sui problemi generali del traffico.

Il compagno CAPPELLINI dopo aver delineato una tur uninatura l'attuale riforma delle ferrovie dello Stato, ed avere affermato che l'aumento delle tariffe porterà a una riduzione del traffico e quindi non produrrà quei maggiori entrate che l'amministrazione si attende, si è soffermato sui problemi della viabilità stradale che è diventata sempre più caotica e tumultuosa.

Il discorso di maggiore rilievo è stato pronunciato nella seduta pomeridiana dal compagno MASSINI dopo il d. c. VACCARO.

Quattro importanti questioni sono state al centro dell'intervento del segretario del Sindacato ferrovieri italiani:

1) La urgente necessità di valare una effettiva riforma strutturale dell'azienda statale delle FFSS. Considerando come assai grave — ed ha detto — il fatto che il governo abbia introdotto tali modifiche nel progetto di riforma, elaborato dalla commissione nominata dallo stesso ministero, da annullare ogni effetto rinnovatore dello stesso progetto: ciò vuol dire che le pressioni dei forti gruppi monopolistici che vogliono la rovina della azienda statale, sono giunte a influenzare il governo.

2) è necessario il rendimento ammodernamento tecnico delle ferrovie dello Stato perchè questa è la via maestra per rendere sempre meno costosa la gestione delle varie linee. S. recedere dalla elettrificazione, ed alle linee che non possono essere elettrificate si introducano largamente le locomotive Diesel e le automotrici cioè i mezzi leggeri che possono facilmente battere la concorrenza delle autolinee private, laddove la statale deve essere messa in grado di produrre tutta la energia elettrica di cui ha bisogno, senza essere costretta ad acquistarla dai monopoli elettrici a prezzi troppo alti; bisogna giungere alla completa soppressione della trazione a vapore; occorre rimodernare il settore dei carri merci, per renderlo sempre più idoneo ad affrontare le nuove esigenze del trasporto.

3) tutti gli investimenti nelle ferrovie, quando essi portano a un incremento del patrimonio statale, debbono essere a carico dello Stato, e non del bilancio dell'azienda ferroviaria;

4) la progettata abolizione di numerose linee ferroviarie, considerate come «rami secchi», perchè a loro gestione è deficitaria, deve essere esaminata con la maggiore cautela. Comunque, i ferrovieri chiedono che — ove si giungesse alla determinazione di abolire alcune linee — esse debbono essere sostituite da servizi automobilistici non privati, ma affidati alla stessa azienda ferroviaria statale.

Infine i compagni ROFFI e ASARO hanno svolto ordini del giorno.

Abbonatevi a
CRITICA ECONOMICA
inviando L. 2.000 a
EDITORI RIUNITI
Via T. Salvini 8, c.c. 1-339